

## La borgata alluvionata

da *Una vita violenta*, II, 5 (*L'eterna fame*)

Pier Paolo Pasolini

La corrente del fiume faceva un rintrono<sup>1</sup>, filando via, rasa, piena di ribolli<sup>2</sup>, che sembrava facesse tremare la terra che c'era intorno.

Tutti sbracciandosi, urlando, guardavano verso un punto: e verso quel punto guardavano pure Passalacqua, Di Nicola, Di Santo<sup>3</sup>, e gli altri compagni, bagnati fino al grecile<sup>4</sup>,

5 ch'erano lì da un po', a aspettare la manna dal cielo, pure loro, perché a un certo momento, arrivati al dunque, che facevano? Lì non c'erano né cristi né madonne. Tra le baracche che non erano state sfasciate, ce n'era una un po' più all'asciutto: era quella che tutti guardavano. Una donna, che c'abitava, ci s'era inchiodata<sup>5</sup>, forse con la speranza di salvare un po' di roba: s'era messa a racapezzare tutto quello ch'era per terra, e

10 che la fanga<sup>6</sup> si portava via, entrando dalle finestre.

Poi però un po' alla volta la fanga era sempre più cresciuta, e lei era rimasta bloccata là, sola, nella sua capanna, e chiamava aiuto.

La sua voce non si sentiva quasi per niente, col rumore della pioggia, del vento, della corrente del fiume. I pompieri avevano delle corde, e si davano da fare per andarla a

15 prendere: Tommaso, accanito, ci si mise in mezzo, facendo tutta una manfrina<sup>7</sup>, svociandosi per farsi dar retta: «Voi nun sete pratici», gridava, «nun conoscete er fondo! È tutto pieno de buche, ce sta er reticolato... Fatemece annà a me<sup>8</sup>, che io la so la strada!»

Ma i pompieri non lo vedevano per niente, tutti presi a preparare la corda, sotto le sventagliate della pioggia. Uno se la legò ai fianchi, e s'addentrò. Ma non fece neanche due

20 passi, che scivolò, perché lì c'era la scesa<sup>9</sup>, e s'immelmò fino agl'occhi. Fece per tirarsi su, ma non ce la sbroccolava<sup>10</sup>, e allora gli altri lo riportarono indietro.

«V'o'o detto!» strillava Tommaso. «V'o'o detto che nun ne magnate niente! Nun se passa de lì, bisogna fà er giro!<sup>11</sup>»

«Mannatece 'sto giovanotto, qua, che sa indove deve mette i piedi!<sup>12</sup>» intervenne allora

25 Passalacqua. «Allora che devo fà?» continuava a gridare Tommaso, in campana<sup>13</sup>, scalmanato, «ce devo annà<sup>14</sup> io, sì o no?»

«Dà qua,» fece il capoccia. Prese e legò alla cintola Tommaso. Senza nemmeno voltarsi indietro, per mostrare lui come si faceva, Tommaso si buttò dal ciglio della strada, e cominciò a fare il giro al largo, anziché andare dritto alla capanna. Pure lì la melma era

30 alta, sopra gli stinchi, ma costeggiando le baracche che più o meno s'erano salvate, intorno allo spiazzetto, un po' alla volta, come Dio volle, ci s'accostò. La donna gridava aiuto, stirando il collo da una finestrella della baracca.

«Mo' arrivo, a signò! Stateve bbona!<sup>15</sup>» gridò Tommaso, dal pantano.

Il meglio veniva adesso, al centro dello spiazzo, per dove passava la corrente d'acqua e

35 fanga che scendeva giù dai montarozzi<sup>16</sup>.

Tommaso ci si buttò, muovendo tutte le braccia come un pupazzo per camminare, ché era andato sotto fino al bellicolo<sup>17</sup>, e la corrente, benché non sembrava, era forte e trascinava in giù verso il fiume, che rimbombava a pochi passi.

1. **rintrono**: rumore, rimbombo.

2. **ribolli**: gorgi.

3. **Passalacqua... Di Santo**: membri della sezione locale del Partito Comunista.

4. **grecile**: ventre.

5. **ci s'era inchiodata**: in senso figurato: si era fermata, decisa a non andarsene.

6. **fanga**: acqua fangosa, melmosa.

7. **manfrina**: baccano, scena.

8. **Voi nun... a me**: Voi non siete pratici (del posto), non conoscete il terreno! È tutto pieno di buche, c'è il filo spinato... Fateci andare me.

9. **scesa**: tratto di strada in discesa.

10. **non ce la sbroccolava**: non riusciva a togliersi d'impaccio.

11. **Nun se passa... er giro!**: Non si passa di lì, bisogna fare il giro!

12. **Mannatece... i piedi!**: Mandateci questo giovanotto qua, che sa dove mettere i piedi.

13. **in campana**: pronto ad andare.

14. **ce devo annà**: ci devo andare.

15. **Mo'... bbona!**: ora arrivo, signora! State calma!

16. **montarozzi**: i punti più elevati del quartiere.

17. **bellicolo**: ombelico.

Immelmandosi come un maiale, diguazzando in quella ciufega<sup>18</sup>, a denti stretti, con gli  
 40 occhi fuori per la fatica, arrivò davanti alla bicocca della donna, dall'altra parte.  
 La donna, scarmigliata, fracica<sup>19</sup>, con le mani giunte strette sulla pancia, l'aspettava:  
 come fu lì, le venne un attacco di petto, tutto a una volta. Cominciò a smaniare e rigirarsi:  
 «Famme pijà quarcosa<sup>20</sup>», gridava, «armeno<sup>21</sup> un materasso, un vestito...»  
 «A signò, ma mica so<sup>22</sup> un facchino, io!» le gridò Tommaso di brutto, mentre lei diceva  
 45 così e non si muoveva. «'Namo! 'Namo, signò<sup>23</sup>, che qui la faccenda s'aggrava!»  
 «Ma io c'ho paura, come famo<sup>24</sup>», diceva quella ripiegata in avanti, verso tutta quell'ac-  
 qua, tremando, bianca, ingelita<sup>25</sup>, coi capelli attaccati alle guance come bisce.  
 «Venite qua, appoggiateve vicino a me, acchiappateve ar collo!» le faceva Tommaso, tiran-  
 dola. Intanto, l'aveva riconosciuta. Era una zoccola<sup>26</sup>, che batteva a Montesacro, sul  
 50 ponte dell'Aniene: il pappone era un amico suo. «Sarebbe da ride», pensava, «che mo'  
 m'affogassi per colpa de questa!<sup>27</sup>»  
 «Ma nun ce la pòi fà<sup>28</sup>», gridava la donna, con una voce da ragazzina, facendo la piagna-  
 rella<sup>29</sup>, «ma nun vedi che c'è, li mortacci sua?<sup>30</sup>»  
 «Ce provamo, aaa cosa!<sup>31</sup>»  
 55 Se l'incollò mezza sulle spalle: e quella s'avvinghiò a lui. Come sempre, in tutte le cose,  
 o che rideva, o che s'incazzava, o che la menavano, per metà aveva paura sul serio, per  
 metà era invece come se lei non c'entrasse, stupita soltanto per quello che le capitava.  
 «Attento, lì ce sta la cunetta, nun ce passà!<sup>32</sup>», si raccomandava a Tommaso, mentre questo  
 diguazzava nella fanga alta, che trascinava via. Non gliela sfangava<sup>33</sup> più, era sfiancato,  
 60 mezzo morto e non cascava solo per la disperazione.  
 «E pensa a statte zitta», le urlò, «lo so io indove devo passà!<sup>34</sup>»  
 «Oh Dio mio, je la fai, je la fai?<sup>35</sup>» si lamentava quella, tremando.  
 «E nun sta a rompe<sup>36</sup> er ca...!» le gridò Tommaso, coi capelli di lei incrostati sulla faccia.  
 «Aòh, che vòì, che te butto per tera? Si nun la fai finita de raccomandatte a Cristo, te  
 65 lasso<sup>37</sup> qui in mezzo, vaffan...!»  
 Tenendosi aggrappato alla corda, si spingeva alla disperata verso la scesa, dove lo sta-  
 vano aspettando, e lo tiravano piano piano. Tutto sudato, che per rifiutare quasi si cre-  
 pava<sup>38</sup>, arrivò all'asciutto. La comare cominciò a far la matta, e a lasciarsi prendere dalle  
 convulsioni, mentre gli altri cercavano di calmarla e di farle insorsare<sup>39</sup> un po' di cognac.  
 70 Tommaso si slegava la corda dai fianchi, sbragato sul fango, tutto lasciato<sup>40</sup>, ma gobbo,  
 con la fronte bassa, perché non si voleva far vedere in faccia com'era ridotto, senza un  
 filo di fiato per bestemmiare.

da *Romanzi e racconti*, I, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano, 2000

18. *ciufega*: poltiglia.

19. *fracica*: fradicia.

20. *Famme... quarcosa*: Fammi (lasciami) prendere qual-  
cosa.

21. *armeno*: almeno.

22. *A signò... so'*: Signora, non sono mica.

23. *'Namo... signò*: Andiamo! Andiamo, signora.

24. *famo*: facciamo.

25. *ingelita*: infreddolita.

26. *zoccola*: prostituta.

27. *Sarebbe... de questa!*: Sarebbe da ridere... che ora affo-  
gassi per colpa di questa (di una prostituta)!

28. *nun... fà*: non ce la puoi fare.

29. *facendo la piagnarella*: piagnucolando.

30. *nun vedi... sua?*: non vedi che cosa c'è (come è grave la  
situazione), porca miseria?; *li mortacci sua* è tipica impreca-

zione romanesca.

31. *Ce... cosa!*: ci proviamo, va bene?; *aaa cosa!* è appellati-  
vo denigratorio e sarcastico, che significa all'incirca "o tipa,  
non ti va bene? non mi scocciare!".

32. *ce sta... passà!*: c'è la cunetta, non passarci!

33. *Non gliela sfangava*: non ce la faceva.

34. *a statte... passà!*: a startene zitta..., lo so io dove devo  
passare.

35. *je la fai?*: ce la fai?

36. *nun sta a rompe*: non stare a rompermi.

37. *che vòì...te lasso*: che cosa vuoi, che ti butti per terra? Se  
non la finisci di raccomandarti a Cristo, ti lascio.

38. *si crepava*: scoppiava.

39. *insorsare*: mandare giù, a sorsi.

40. *lasciato*: rilassato, abbandonato.

# Linee di analisi testuale

## La regressione di Pasolini

I giovani delle borgate romane, protagonisti di *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, sono la massima espressione di quell'idea di popolo vitale e istintivo, animalescamente autentico, da cui, come si è visto anche nelle *Ceneri di Gramsci*, Pasolini è attratto e per il quale nutre un amore viscerale che supera e riassorbe l'interesse politico-ideologico. Nel dualismo, tipicamente pasoliniano, tra ideologia e passione, il secondo aspetto è potenziato anche da una certa attrazione – di matrice decadente – per il degrado, la decomposizione, il disordine, già presente nelle *Ceneri di Gramsci* (i *grami caseggiati*, *l'umile corruzione*, *il grande lurido monte*, *la sporozia afrodisiaca* ecc.), ma evidente soprattutto nei due romanzi (la borgata alluvionata di *Una vita violenta* ne è una metafora), accanto all'ammirazione per l'innocente e irrazionale "autenticità" di un popolo che, nella sostanza, è concepito in termini di natura (è il *popolo di animali* delle *Ceneri*, ma anche quello espresso dall'istintiva generosità di Tommaso). Verso questo mondo, popolare e naturale nello stesso tempo, l'autore intraprende un percorso di regressione, non solo letteraria ma anche e innanzi tutto psicologica e sentimentale.

## Il pastiche linguistico

Dualismo e regressione si riflettono direttamente nel linguaggio, producendo effetti di plurilinguismo e di *pastiche* che, in linea puramente tecnica, possono richiamare Dante, Pascoli e Gadda. Si tratta, in breve, di un gioco di alternanza e contaminazione fra lingua italiana letteraria e gergo romanesco: quest'ultimo – spia linguistica della regressione pasoliniana – è riprodotto con assoluta fedeltà (tanto da richiedere un *Glossarietto* esplicativo in appendice ad entrambi i romanzi). L'italiano letterario è riservato alle parti propriamente descrittive, dove la voce narrante è esterna e si concede anche qualche momento di autentica liricità; il romanesco, invece, è regolarmente presente nelle parti dialogate, dove parlano i personaggi usando naturalmente la propria lingua quotidiana (particolarmente numerosi i dialoghi: righe 22, 24, 25 ecc.); nelle parti narrative, infine, dove visuale esterna e visuale interna si alternano e spesso si sovrappongono (ad esempio, nelle parti in indiretto libero: righe 5, 6, ...*a aspettare la manna dal cielo... non c'erano né cristi né madonne...*), si ha una costante contaminazione fra italiano e gergo, fra livello letterario e livello zero.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Dividi il brano in sequenze e dai un titolo ad ognuna di esse.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Definisci lo stile di Pasolini, facendo precisi riferimenti al testo.
3. Chi è Tommaso e quale gesto compie nell'episodio qui riportato?

### Redazione di una recensione

4. A partire da questo brano e, se possibile, da una lettura integrale di *Ragazzi di vita* o *Una vita violenta*, scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione di uno dei due romanzi, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che essi meritano di essere letti. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

### Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*La regressione pasoliniana nel mondo delle borgate.*